



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 37

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la semplificazione**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE E DEL DIRETTORE DEL BANCO NAZIONALE DI PROVA PER LE ARMI DA FUOCO PORTATILI E PER LE MUNIZIONI COMMERCIALI, DI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PRODUTTORI ARMI E MUNIZIONI (ANPAM) E DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI COMMERCianti, INTERMEDIARI E APPASSIONATI DI ARMI COMUNI DA SPARO (ASSOARMIERI)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SEMPLIFICAZIONE
NORMATIVA E AMMINISTRATIVA

64^a seduta: mercoledì 29 settembre 2010

Presidenza del presidente Andrea PASTORE

I N D I C E

Audizione del presidente del consiglio d'amministrazione e del direttore del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali, di rappresentanti dell'Associazione Nazionale Produttori Armi e Munizioni (ANPAM) e dell'associazione nazionale dei commercianti, intermediari e appassionati di armi comuni da sparo (ASSOARMIERI)

PRESIDENTE:		
- PASTORE (PDL), senatore	Pag. 3, 8, 10 e passim	
ORSI, (PdL) senatore	6, 8, 14	
GALPERTI (PD), senatore	8	
BECCALOSSI (PdL), deputato	9	
LOVELLI (PD), deputato	9	
		<i>REBECCHI, presidente consiglio di amministrazione del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali</i>
		<i>Pag. 4, 8, 9</i>
		<i>GIRLANDO, direttore del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali</i>
		<i>7, 8</i>
		<i>SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>
		<i>10</i>
		<i>PERROTTI, presidente ANPAM</i>
		<i>11, 14</i>
		<i>FEGRO, presidente ASSOARMIERI</i>
		<i>13</i>

Intervengono il sottosegretario per lo sviluppo economico Saglia, nonché, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, il presidente del consiglio d'amministrazione del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali, dottor Aldo Rebecchi e il direttore, ingegner Antonio Girlando, il presidente dell'Associazione Nazionale Produttori Armi e Munizioni (ANPAM), avvocato Nicola Perrotti e il presidente dell'Associazione nazionale dei commercianti, intermediari e appassionati di armi comuni da sparo (ASSOARMIERI), dottor Edgardo Fegro.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che sarà redatto il resoconto stenografico della procedura odierna.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente del consiglio d'amministrazione e del direttore del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali e di rappresentanti dell'Associazione Nazionale Produttori Armi e Munizioni (ANPAM) e dell'Associazione nazionale dei commercianti, intermediari e appassionati di armi comuni da sparo (ASSOARMIERI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla semplificazione normativa e amministrativa, sospeso nella seduta del 23 giugno scorso.

Le audizioni oggi previste riguardano un provvedimento assegnato alla Commissione, nell'ambito del cosiddetto procedimento «taglia-enti», di cui all'articolo 26 del decreto-legge n. 112 del 2008, come successivamente modificato e integrato: lo schema di regolamento di riordino del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali, atto del Governo n. 247, il cui esame da parte della Commissione è iniziato la settimana scorsa.

Sono presenti il presidente del consiglio di amministrazione del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali, dottor Aldo Rebecchi, e il direttore, ingegner Antonio Girlando, che ringrazio per essere intervenuti. Poiché i tempi per l'esame del provvedimento di riordino sono molto stretti e le questioni credo siano note, pregherei i nostri ospiti di proporre eventuali ulteriori problematiche o soluzioni per quelle già prospettate, di cui la Commissione sicuramente

terrà conto, eventualmente suggerendo al Governo qualche misura risolutiva.

REBECCHI. La ringrazio, signor Presidente. Abbiamo predisposto un documento, che consegneremo alla Commissione, che riassume sinteticamente le nostre opinioni al riguardo. Fra i punti salienti, il primo è che il riordino del Banco ipotizzato inizialmente dal Governo non nasce da ragioni economiche: come si evince dalla tabella allegata al documento, che illustra l'andamento economico del Banco negli ultimi dieci anni, l'ente ha pagato nel suddetto periodo diverse centinaia di migliaia di euro di imposte e ha un bilancio in attivo di 1,7 milioni di euro, pur non percependo alcun contributo. Il Banco, pertanto, non viene riordinato per ragioni legate a questi aspetti.

Le funzioni che svolge, inoltre, sono ancora necessarie e devono continuare ad essere assolte dal Banco anche secondo lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/51/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2008, che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi, il cui testo abbiamo allegato al documento in ragione di un'osservazione formulata dal senatore Orsi nel corso dell'ultima seduta di questa Commissione.

In questi ultimi anni il Banco ha assolto anche compiti di tipo privatistico, non direttamente originati da obblighi di legge, come ad esempio le prove di protezioni balistiche individuali e di automezzi, che compongono circa un terzo delle entrate dell'ente.

La legge n. 25 del 26 febbraio 2010, di conversione del decreto-legge n. 194 del 2009, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative, finalmente, dopo nostri reiterati tentativi, chiarisce che il Banco non è un ente da sopprimere, prevedendo all'articolo 10-*bis* quanto segue: «L'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, in materia di procedimento "taglia-enti", si interpreta nel senso che l'effetto soppressivo previsto dal secondo periodo concerne gli enti pubblici non economici con dotazione organica pari o superiore alle 50 unità, con esclusione degli enti già espressamente esclusi dal primo periodo del comma 1, nonché di quelli comunque non inclusi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT,) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196».

Il Banco, appunto, non è incluso nel conto economico consolidato e pertanto deve ritenersi, sulla base di questa norma, escluso da qualsiasi necessità di riordino. La nostra opinione è di lasciare nel frattempo le cose come stanno e quindi di non procedere con il riordino. Poichè il Banco non percepisce contributi dallo Stato, i suoi bilanci sono in attivo, è gestito con una concezione sostanzialmente privatistica, i suoi dipendenti sono disciplinati dal contratto privatistico dei metalmeccanici, il direttore è assunto con il contratto dei dirigenti privati e l'ente è disciplinato dal

codice civile privato, non si comprende perché debba esservi un riordino che rischia di condurre a una sua ministerializzazione.

Infine, a proposito della necessità di procedere nel campo delle liberalizzazioni, il Governo ha predisposto un'ipotesi di emendamento, che ci è stata consegnata la settimana scorsa e che pure alleghiamo al documento, che prevederebbe il trasferimento delle funzioni del Banco, così come avvenuto per le stazioni sperimentali, alle camere di commercio. Torneremmo in tal modo alle origini, dal momento che il Banco nasce su iniziativa della camera di commercio di Brescia, del Comune di Brescia e del Comune di Gardone e delle imprese, che sono quelle che sostentano finanziariamente il Banco pagando il costo delle prove cui devono corrispondere. Conveniamo con questa ipotesi del Governo, sulla quale peraltro si registra un accordo anche degli enti locali, oltre che del Governo stesso (il sottosegretario Saglia si è espresso in questo senso), delle organizzazioni sindacali, delle associazioni imprenditoriali, proprio in ragione del fatto che il Banco è fra gli enti che non gravano sul bilancio dello Stato, è autonomo ed è gestito, come ho detto, in forma nettamente privatistica. Per tali motivi riteniamo che si possa procedere in quella direzione e che al contempo sia opportuno non approvare definitivamente lo schema di riordino presentato.

Condivido pienamente quindi le dichiarazioni rese dal presidente Pastore nella seduta del 22 settembre circa l'opportunità di verificare se l'eventuale recepimento della direttiva europea già ricordata e l'effettiva insussistenza di oneri a carico della finanza pubblica derivanti dal funzionamento del Banco non possano indurre a riconsiderare la necessità di adottare il regolamento di riordino in titolo ai fini del procedimento «taglia-enti». Riteniamo che questo regolamento dovrebbe essere ritirato e dovrebbe invece proseguire l'altro *iter* parlamentare, relativo all'emendamento del Governo, in modo da realizzare gli obiettivi che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione per quanto riguarda l'inclusione o meno del Banco nel procedimento «taglia-enti» originario, di cui all'articolo 26 del decreto-legge n. 112. L'emendamento a mia firma inserito nel decreto-legge n. 194 del 2009, di proroga di termini previsti da disposizioni legislative, ha escluso dalla procedura «taglia-enti» gli enti non inclusi nel conto consolidato delle pubbliche amministrazioni. Poiché vi era un'interpretazione in questo senso e la lettera della legge non era chiara, fu addirittura introdotta una norma interpretativa; quindi, sotto quel profilo (il Governo farà i suoi approfondimenti) ritengo che si possa escludere l'ente da quel meccanismo che prevede la soppressione degli enti non riordinati.

Poiché tuttavia il decreto-legge n. 78 del 2010, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, prescrive una riduzione dei componenti degli organi collegiali e il suo ambito di applicazione apparirebbe più esteso rispetto a quello del «taglia-enti», occorre fare un'ulteriore verifica, anche perché, nel caso si applicasse

quella norma, il mancato adeguamento non comporterebbe la soppressione dell'ente, ma la sua paralisi operativa e addirittura responsabilità anche di carattere erariale, sulla base del presupposto che gravi sul bilancio dello Stato. Se quindi sul primo punto credo di poter essere sufficientemente convinto della possibilità di escludere il Banco, sul secondo obiettivamente occorre un ulteriore approfondimento, sebbene sussistano elementi che porterebbero ad escludere un ente che non grava sulle casse dello Stato anche da quell'intervento, che è esclusivamente di carattere finanziario, ossia di riduzione del debito.

Credo che alla fine si potrebbe arrivare a questa soluzione di esclusione, poichè mi rendo conto che una eventuale modifica della composizione del consiglio di amministrazione avrebbe un effetto talmente drastico da portare alla mancata rappresentatività al suo interno di tutta una serie di soggetti che, oltre ad essere storicamente i soci di questo ente, sono anche coloro che operano con mezzi propri in questo settore. Mi scuso se ho anticipato qualche domanda dei colleghi.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, il suo intervento ci conforta dal punto di vista dell'applicabilità del cosiddetto «taglia-leggi» a questa fattispecie.

Ci viene riportato il testo della direttiva, il cui recepimento è sottoposto all'esame parlamentare in attuazione di apposita delega. Peraltro, non avendo ancora ricevuto dal Governo un chiarimento che ritengo fondamentale, provo a rivolgere a voi la domanda su cui attendo il chiarimento che era peraltro all'origine della richiesta di audizione che mi ero permesso di proporre alla Commissione.

Ogni arma che viene commercializzata in Italia è soggetta alla catalogazione. Lo strumento del catalogo è opinabile, però – ripeto – ogni arma che viene commercializzata in Italia viene «prototipata» e catalogata, (che venga prodotta in Italia, oppure altrove). Non vi è quindi alcun effetto distorsivo della concorrenza perché tutti si comportano in questo modo. Ogni arma prodotta in Italia – credo in ogni caso, ma sicuramente se commercializzata in Italia – è sottoposta a verifica e a punzonatura da parte del Banco nazionale di prova, che è pagato dal medesimo produttore dell'arma (non vi è quindi nessun costo per lo Stato). La direttiva stabilisce che questa procedura non vale per le armi prodotte all'estero e commercializzate in Italia, qualora la verifica venga effettuata dagli Stati esteri. Così è scritto e purtroppo la direttiva non dice che lo Stato estero è tenuto alle medesime verifiche dal punto di vista della sicurezza, arma per arma, al fine di abilitarle alla vendita. La richiesta di chiarimento che in questo momento non è stata soddisfatta – non so se il sottosegretario Saggia sia in grado di darne conto, in quanto in realtà è un problema che coinvolge il Ministero dell'interno – è la seguente: se un altro Stato membro utilizza dei meccanismi di qualità, che prevedono, come avviene da noi per le automobili, che la prima automobile viene omologata, dopodiché c'è una verifica sulla conformità della produzione, senza che vi sia però un controllo automobile per automobile e, in funzione delle norme in vigore in ogni Stato membro, le armi possono essere commercializzate

in Italia senza una verifica corrispondente a quella richiesta in Italia (che è onerosa per il produttore e che certifica, a uno a uno, la corrispondenza dei requisiti dell'arma a quanto «prototipato»), noi avremmo un meccanismo distortivo della concorrenza. Un'arma corta prodotta e commercializzata in Italia è soggetta a questa verifica e quindi a questo costo; un'arma corta prodotta in Francia o in Germania, semplicemente resa conforme con la punzonatura dal medesimo produttore a dei requisiti di qualità, non è sottoposta in Italia a questo controllo e quindi, alla fine, si troverebbe sul mercato a un prezzo di produzione, complessivamente inteso, inferiore.

A questa domanda corrisponde una mia considerazione, in attesa anch'essa di risposta: se così è, se cioè non vi è garanzia, allora nulla vieta – e non credo che ciò crei problemi rispetto al trattato di Roma – di imporre, qualora uno Stato non faccia verifiche arma per arma, norme più restrittive nel nostro Paese, ossia inviare e richiedere la verifica delle armi al Banco nazionale di prova, non considerando corrispondente a ciò che è richiesto dal punto di vista delle verifiche di sicurezza, ulteriori rispetto a quelle stabilite dall'Unione europea, per la commercializzazione all'interno dello Stato italiano. Non so se mi sono spiegato. Ipoteticamente, i francesi possono non avere un banco e allora chiudiamo il nostro: comunque i dati di bilancio fanno esprimere un apprezzamento per il Banco nazionale di prova, il quale ha peraltro offerto garanzie negli anni (credo che, senza usare troppa retorica, l'attenzione e la cautela su questo tema non siano davvero mai troppe). Rispetto a questa interpretazione, voi avete qualche indicazione più specifica su che cosa vuol dire marcatura di Stato appartenente all'Unione europea? Che cosa ha come presupposto la marcatura?

GIRLANDO. I compiti istituzionali del Banco derivano dalla legge 23 febbraio 1960, n. 186. Si tratta di compiti di natura tecnica, ossia controllo resistenziale dell'arma alle pressioni che le cartucce sviluppano. Si fa quindi una prova esclusivamente tecnica, sparando delle cartucce che hanno una pressione maggiorata. Questa prova è obbligatoria per effetto della legge del 1960, che trae origine da un vecchio regio decreto del 1923.

Invece, con riferimento alla conformità di catalogo, ricordo che il catalogo è stato introdotto con la legge 18 aprile 1975, n. 110. Non si tratta di una prova tecnica, ma di un controllo di polizia amministrativa, nel senso che si deve verificare che i prodotti presentati al Banco siano conformi al prototipo che si presuppone presentato presso il Ministero dell'interno e approvato dallo stesso, in termini di dimensione, lunghezza canna, lunghezza arma, numero di colpi, eccetera. Questa è una cosa tutta italiana. La prima, che obbliga l'Italia ad avere un Banco nazionale di prova, deriva invece da una convenzione fatta a Bruxelles nel 1960 e recepita con legge italiana, che obbliga i Paesi aderenti ad avere un Banco nazionale di prova. Ve ne cito alcuni: Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Federazione Russa, Slovacchia e Repubblica Ceca; si sono aggiunti gli Emirati Arabi e c'è anche il Cile.

ORSI (*PdL*). Che rimarranno anche dopo il recepimento della direttiva?

GIRLANDO. Certo.

Arrivo ora all'ultimo obbligo, che è nato con il recepimento nel 2006 del protocollo ONU sul controllo delle armi. Con la legge 16 marzo 2006, n. 146, l'Italia – unico Paese in Europa – ha recepito la Convenzione che impone che venga indicato il Paese di ingresso dell'arma. Se anche gli altri Paesi lo avessero fatto, non ci sarebbe questa situazione, per cui alcuni Paesi lo fanno e altri no. L'articolo 11 della citata legge n. 110 stabilisce che sulle armi devono essere impressi il numero di matricola, il marchio del fabbricante e il numero di catalogo e che spetta al Banco nazionale di prova verificare e certificare ciò e, in caso di mancanza, apporre su richiesta dell'interessato i contrassegni. Ciò che diceva prima il senatore Orsi riguarda l'apposizione di questo marchio del Paese e l'anno (visto che l'Italia ha recepito il protocollo ONU, mentre altri Paesi ancora non hanno fatto). I banchi di prova di Francia, Spagna e Regno Unito operano quindi secondo la Convenzione di Bruxelles.

PRESIDENTE. Le norme in materia richiamate non sono norme comunitarie, sono norme di diritto internazionale che derivano dalla Convenzione di Bruxelles, che spero abbiano ratificato almeno i Paesi della Comunità europea, e dalla Convenzione ONU cui ha aderito l'Italia ma che non è stata ratificata da tutti gli altri Paesi europei. Non è quindi materia di diritto comunitario, ma di diritto internazionale che può porre all'Italia dei problemi di compatibilità nell'alveo della Comunità europea, perché è evidente che una maggiore rigidità da parte dell'Italia in questo ambito può comportare costi e passaggi burocratici maggiori rispetto ad altri Paesi meno rigorosi.

L'altra questione riguarda invece l'obbligo della catalogazione delle armi, che è una norma prettamente italiana.

GIRLANDO. Tale obbligo è imposto dalla legge n. 110 del 1975 sul controllo delle armi, che nacque per combattere le Brigate rosse e i fenomeni eversivi di quegli anni.

PRESIDENTE. È quindi una legge nazionale che non origina da una fonte di diritto internazionale e che richiede talune verifiche che non necessariamente sono previste in altri Paesi. È auspicabile che la nuova direttiva comunitaria non complichino ulteriormente le cose.

REBECCHI. Questi aspetti, però, prescindono dalla natura organizzativa e funzionale del Banco, attenendo evidentemente a un altro tipo di normativa.

GALPERTI (PD). Mi pare di capire che la questione non sia tanto superare il Banco di prova, al cui esame deve essere sottoposta ogni

arma che viene messa in commercio, quanto il fatto di continuare ad affidare questo compito a un ente che lo ha svolto fino a oggi con il grave difetto di non fare *deficit*, di pagare le tasse e di rispondere positivamente: una situazione evidentemente intollerabile, che dovrebbe essere, per questioni di equità, riportata sulla linea nazionale. Credo che il sottosegretario Saglia troverà facilmente una soluzione. La realtà è che fino a oggi il Banco nazionale di prova ha funzionato egregiamente nell'interesse di tutti e ha sviluppato anche un'attività parallela di stampo privatistico che potrebbe essere lasciata così com'è; quindi, mi sembra assurdo definirlo un ente inutile.

BECCALOSSI (*PdL*). Ho ascoltato con attenzione la relazione del presidente Rebecchi, che credo abbia dimostrato ancora una volta, anche con note tecniche, la validità di questa realtà che, come ha sottolineato, risponde non solo e non tanto a esigenze di applicazione di normative internazionali, quanto anche e soprattutto a esigenze delle aziende private, che sono una realtà importante nel nostro Paese. È stato sottolineato come anche il Governo si sia reso conto che l'inserimento del Banco nazionale di prova tra gli enti inutili sia stata una svista, perché, com'è stato detto, quell'ente non ha mai percepito risorse pubbliche, vive delle risorse dei privati, coinvolge gli enti locali e paga le tasse. Credo che su questo si sia tutti d'accordo; resta da capire come uscire da questa *impasse* normativa, se escludendo il Banco dall'elenco degli enti oppure, con una soluzione che proponeva il presidente Rebecchi e che credo sia assolutamente condivisibile, trasformandolo in azienda speciale della camera di commercio di Brescia. Credo sia opportuno dare mandato al Governo perché scelga la strada più praticabile, ma mi sembra di capire, come ha detto il senatore Galperti, che siamo tutti d'accordo sull'utilità di questo ente e sul fatto che non sia un ente inutile, perché non è un ente governativo nel quale si inseriscono i rappresentanti dei vari Ministeri che percepiscono delle indennità. Essendo fra l'altro un ente che non comporta costi per lo Stato, anzi genera introiti in quanto paga delle tasse, inserirlo tra gli enti inutili da tagliare, oltre ad arrecare un danno enorme alle aziende, non comporterebbe alcun taglio di spesa. È auspicabile che al Governo sia conferito il mandato a pervenire alla soluzione maggiormente condivisa per questa realtà, perché si riesca a conciliare l'applicazione del «tagli-enti» con le esigenze di un ente che nulla ha che fare con quel procedimento. La soluzione che vede coinvolta anche la camera di commercio di Brescia permette di non escludere realtà locali come il Comune di Gardone e quello di Valle Trompia, che sono assolutamente interessate a essere protagoniste in questa vicenda.

REBECCHI. Vorrei precisare che i componenti del consiglio di amministrazione del Banco nazionale di prova non percepisce alcun gettone.

LOVELLI (*PD*). Mi pare che quanto abbiamo ascoltato sia abbastanza chiaro, quindi è necessario che, anche sentendo gli orientamenti

del Governo in proposito, nella proposta di parere sull'atto del Governo n. 247 il relatore esprime a nome della Commissione il convincimento che il Banco nazionale di prova sia estraneo all'ambito di applicazione del procedimento «taglia-enti» per le ragioni che abbiamo detto e che si debba optare per la soluzione prospettata di una riforma dell'ente nel senso descritto dall'onorevole Beccalossi.

Nell'*iter* parlamentare di conversione del decreto-legge per il settore dei trasporti, il cosiddetto «decreto Tirrenia», che sarà votato domani alla Camera, è stato presentato dall'onorevole Ferrari e da altri deputati un emendamento che proponeva quella soluzione, ma è stato dichiarato inammissibile per estraneità alla materia; bisogna capire pertanto se c'è un altro strumento normativo per attuare quella riforma. È importante che il Governo prenda atto che il riordino di questo ente deve essere sottratto alla procedura che si è avviata, perché, nonostante la Commissione possa esprimere il proprio parere, se il Governo decide di andare avanti nel percorso intrapreso, non si potrà più incidere in alcun modo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Credo che il lavoro impostato dal Presidente, con il conforto dei componenti della Commissione, stia dando un'obiettiva opportunità al Governo. L'Esecutivo ha emanato questi provvedimenti con una ragione ben precisa: alla scadenza del termine del 31 ottobre, gli enti che rientrano in quella categoria e che non dovessero essere stati oggetto di riordino sarebbero automaticamente soppressi.

Quindi è chiaro che se la Commissione bicamerale darà al Governo un parere che lo conforta in ordine all'esclusione di questo ente dal cosiddetto taglia-enti, l'Esecutivo rispetterà tale indicazione, anche perché, come potete immaginare, c'è una dialettica al suo interno. Questo provvedimento comporta infatti il concerto di tre Ministeri: il parere della Commissione bicamerale in questo senso ci consentirebbe pertanto di eliminare il primo problema, che è, appunto, quello di prevedere un regolamento ingiusto per un ente che non dovrebbe essere posto sotto *governance* da parte dello Stato.

Quanto al secondo punto, data l'inammissibilità del citato emendamento al cosiddetto decreto Tirrenia, è chiaro che cercheremo un altro veicolo, ma il Governo mantiene la sua impostazione, che è quella di ritenere assolutamente giustificata l'idea di poter trasferire le competenze di questo ente alla camera di commercio. In questo senso lavorerà, attraverso un parere positivo a un emendamento parlamentare o con un emendamento proprio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Saglia ci ha dato dei suggerimenti di cui la Commissione farà tesoro, perché credo sia desiderio di tutti evitare ulteriore disordine di carattere ordinamentale e organizzativo. La situazione di questo ente, che credo sia sotto gli occhi di tutti, non merita l'assimilazione agli «enti inutili», o agli enti da riformare necessariamente.

FERRARI (PD). Dobbiamo considerare formalizzato il contenuto del parere?

PRESIDENTE. Quello che ho detto è a resoconto. Sono io che ho presentato l'emendamento chiarificatore alla normativa del «taglia enti», come norma interpretativa, dopo però che il Governo, nel dubbio, aveva avviato il riordino anche di questo ente, perché non sapeva se rientrasse o meno nel meccanismo «taglia-enti». Con l'emendamento interpretativo contenuto nel meccanismo provvedimento milleproroghe si arriva a escludere il Banco da quel regime. C'è poi il regime della manovra estiva, che è diverso e che però non comporta la ghigliottina: c'è quindi il tempo per riflettere senza la data «capestro» del 31 ottobre.

Ringrazio il presidente Rebecchi e il direttore Girlando.

L'Associazione nazionale dei commercianti, intermediari e appassionati di armi comuni da sparo (ASSOARMIERI) ci ha fatto avere una comunicazione scritta che sarà poi illustrata; verrà altresì distribuita la comunicazione scritta consegnataci dal Banco nazionale di prova. Abbiamo anche una comunicazione del Presidente del Consorzio armatori italiani, dottor Pierangelo Pedersoli. Non ho difficoltà a convocare in audizione anche altre persone interessate alla materia. Ad ogni modo, nella lettera c'è un'indicazione conforme a quanto è stato illustrato precedentemente.

PERROTTI. Vi ringrazio a nome dell'ANPAM per la disponibilità e per la possibilità che ci date di parlare di un tema che per noi è particolarmente significativo. Il destino del Banco nazionale di prova colpisce sicuramente gli interessi delle aziende produttrici di armi e munizioni che vengono rappresentate dall'ANPAM in Confindustria. Riteniamo che questa occasione sia utile per chiarire alcuni punti del destino e delle possibilità del Banco nazionale di prova, che evidentemente sono conosciute soprattutto dagli addetti ai lavori.

Come ANPAM siamo rimasti molto sorpresi nei mesi scorsi, quando il Banco nazionale di prova è stato inserito tra gli enti inutili. Immagino che grazie agli interventi dell'ingegner Girlando e del presidente Rebecchi, abbiate già avuto modo di conoscere i risultati economici del Banco nazionale di prova negli ultimi dieci anni, che lo rendono chiaramente un ente utile per le finanze dello Stato italiano e sicuramente non da eliminare.

Ritengo sia però opportuno concentrare il nostro intervento (che poi potrete leggere nella relazione che lasceremo agli atti) sull'utilità operativa del Banco nazionale di prova. Il Banco nazionale di prova è utile nell'ambito sia della *security* che della *safety*. Che cosa intendiamo con questi termini? Il termine *safety* sta ad indicare la sicurezza delle armi prodotte. Il Banco nazionale è l'ente contemplato dalla legge n. 110 (che immagino sia stata già citata), la quale prevede che un ente pubblico certifichi la sicurezza di tutti i prodotti – armi italiane e importate – che vengono immessi sul mercato italiano. Eliminare questo ente pubblico costringerebbe le aziende italiane produttrici a ricorrere ai banche nazionali di qualche al-

tro Paese europeo, con gli evidenti aggravii di costi e di problematiche gestionali che sono facilmente immaginabili. Quindi, sotto questo punto di vista, certamente non possiamo considerarlo un ente inutile.

Aggiungo che il Banco nazionale di prova ha anche un inquadramento di tipo europeo, in quanto inserito nella normativa CIP, che immagino sia già stata citata. Si tratta di una convenzione internazionale in forza della quale tutti gli enti aderenti condividono una serie di *standard* qualitativi, di prove e altro ancora, che rendono omologhi e omogenei i prodotti sottoposti agli esami. Ciò consente una maggiore facilità di commercializzazione dei prodotti all'interno della Comunità europea. Anche in questo caso, eliminare un ente pubblico come il Banco nazionale di prova (parlo per comodità di ente pubblico, anche se sappiamo tutti che la natura del Banco è varia) creerebbe probabilmente un *vulnus* a una Convenzione che il Paese ha stipulato anni fa e costringerebbe a ricorrere a strutture straniere per aderire alla convenzione. Quindi, sotto l'aspetto della *safety*, il Banco nazionale di prova risulta utile e soprattutto necessario e previsto dalla normativa: la sua eventuale eliminazione comporterebbe una lacuna normativa.

Per quanto riguarda l'aspetto della *security*, credo che su questo l'ingegner Girlando e il presidente Rebecchi siano già intervenuti. Mi piace sottolineare solo l'aspetto di utilità che il Banco ha nei confronti delle forze armate e, soprattutto, delle forze di polizia, per la sua capacità di archiviazione dei dati. Il Banco nazionale di prova ha infatti una evidente capacità di archiviazione di tutte le armi che passano dalla «bancatura»: è la prima fonte di informazione per le forze di polizia per costruire e tracciare la commercializzazione e il destino di certi prodotti che magari vengono ritrovati in mano a delinquenti o a organizzazioni criminali.

Eliminare il Banco nazionale di prova, anche in questo caso, creerebbe una ulteriore lacuna, un problema che evidentemente dovrebbe essere gestito in qualche modo. Cogliamo l'occasione di esprimere un nostro giudizio sul Banco nazionale di prova sottolineando che questo ente potrebbe anzi svolgere delle funzioni ulteriori rispetto a quelle che attualmente svolge, in modo particolare si potrebbe implementare la sua capacità di archiviazione e di registrazione dei dati per quanto riguarda la produzione delle armi, quindi creare una vera e propria banca dati gestita dal Banco, che oltretutto risponderebbe a una serie di esigenze tuttora sul tavolo del legislatore per quanto riguarda l'archiviazione dei dati a lungo periodo sulle armi in circolazione in Italia e in esportazione all'estero. È un tema amplissimo che immagino abbiate già avuto modo di trattare con l'intervento dei responsabili diretti del Banco.

Un ulteriore elemento è l'alto interesse da parte dei produttori di armi e di munizioni relativamente alle modalità di lavoro del Banco nazionale di prova. L'ente attualmente svolge le sue funzioni in modo accentrato: tutti i produttori e gli importatori sono spinti a trasferire i loro prodotti presso la sede di Gardone Val Trompia, ovvero alla sede distaccata di Urbino per farli «bancare», ma riteniamo si possa pensare a una soluzione diversa che potrebbe essere quella di consentire una trasposizione del si-

stema del marchio CE a livello comunitario, in forza del quale i produttori certificano la qualità del loro prodotto e l'ente certificatore sviluppa invece una funzione di indagine, cioè verifica sul posto, magari a campione e non pezzo per pezzo, che effettivamente il prodotto finito sia corrispondente al canone, quindi al campione registrato. Questo naturalmente agevolerebbe moltissimo le produzioni, in quanto limiterebbe alcuni tempi morti che sono quelli legati all'attesa della «bancatura» e probabilmente consentirebbe alcuni esami di maggiore complessità che attualmente il Banco non svolge. Questo è un nostro *desideratum* che lascio alla Commissione l'onere di valutare. A questi aspetti principali aggiungo solo, per dovere di cronaca, l'aspetto delle munizioni, perché il Banco non è necessario solo per le armi, ma è previsto anche per la commercializzazione delle munizioni, di conseguenza riteniamo assolutamente inopportuno mettere mano a questo ente operando un riordino che non tocchi gli elementi principali, cioè le vere problematiche esistenti, ma gli aspetti puramente gestionali che non sono significativi.

PRESIDENTE. La ringrazio e do la parola al dottor Fegro.

FEGRO. L'Assoarmieri, unico sindacato nazionale armieri, aderente alla Confcommercio, ringrazia il Presidente e tutti i membri della Commissione per l'invito a partecipare a questa audizione finalizzata al riordino del regolamento del Banco nazionale di prova.

Vogliamo innanzitutto precisare che Assoarmieri non è presente nel consiglio di amministrazione del Banco nazionale di prova e quindi non abbiamo elementi di valutazione su tale questione, ma cogliamo l'occasione per avanzare il nostro interesse a farne parte.

Quali fruitori delle attività svolte dal Banco, rappresentati da armieri, importatori e privati possiamo affermare quanto segue: il ruolo tecnico è necessario e insostituibile per la prova delle armi, tra l'altro imposta dalle norme vigenti sin dal 1960 (preciso che sappiamo che la data di entrata in funzione è il 1920, ma la prova è nata dal 1960 con la legge n. 186); il ruolo di polizia amministrativa, demandato dal Ministero dell'interno, comporta una quantità di adempimenti – non previsti tra l'altro da alcun altro Paese comunitario – tali da creare confusione e ritardi nel controllo e prova delle armi (come il catalogo nazionale delle armi o la loro classificazione), che insistiamo nell'auspicare vengano eliminati, poiché la normativa non è certa sul punto.

Concludiamo confermando che le funzioni del Banco nazionale di prova sono indispensabili, mentre auspichiamo che quelle non proprie, sopra esposte, possano essere soppresse, in quanto causano soltanto difficoltà sia per gli operatori sia per il Banco stesso.

Siamo fiduciosi che anche le nostre osservazioni possano contribuire al miglioramento di semplificazione nei rapporti tra il Banco e gli utenti. Vorrei aggiungere infine la raccomandazione che il riordino non comporti ulteriore complicazione alla già complicata vita degli armieri e a tutti i nostri associati.

PRESIDENTE. La ringrazio anche dell'appello finale, perché non è detto che ciò non possa avvenire.

ORSI (*PdL*). Dalla relazione dell'ANPAM mi pare emerga un elemento di diversità rispetto a quanto ascoltato precedentemente. Il provvedimento di recepimento della direttiva armi del 2008 attualmente all'esame del Parlamento prevede che possano essere commercializzate in Italia solo le armi che vengono punzionate dal Banco nazionale di prova o le armi che ottengono analoga punzonatura con indicazione dell'anno da parte degli enti previsti nei Paesi dell'Unione europea: quindi, ad esempio, un'arma verificata ed attestata dal Banco francese può essere, con il recepimento della direttiva, direttamente commercializzata in Italia senza passare dal Banco italiano. Mi sembra di aver compreso che le modalità con le quali vengono effettuate le verifiche dagli altri banchi siano diverse – e si può ipotizzare che siano meno onerose – e che questo possa comportare che, a parità di caratteristiche, la provenienza da un Paese o da un altro abbia, per l'azienda produttrice, un diverso costo in radice per una commercializzazione nel mercato italiano. È facile calcolare quanto può costare mediamente un'arma dividendo il numero di armi per il fatturato. Non è irrilevante, rispetto al costo di un'arma, il costo in termini organizzativi e in termini finanziari del meccanismo particolarmente cautelativo che è previsto nell'ordinamento italiano. Da questo punto di vista, qualora negli altri Paesi non vi fosse il medesimo meccanismo, che devo dire sinceramente a me conforta molto, forse sarebbe meglio inserire un inciso nella direttiva (non è competenza di questa Commissione, ma si è deciso di indire questa audizione anche per coordinare le norme) secondo cui sarebbe opportuno che quelle armi venissero punzionate anche dal Banco italiano, il quale fa un controllo sull'arma sparando in sovrappressione e maneggiando le armi una per una, non facendo un campione di qualità sulla semplice corrispondenza per lotti come avviene in Italia per le munizioni. Vorrei sapere se voi avvertite che, con il recepimento della direttiva, potrebbe determinarsi questa difficoltà, questo rischio di una possibile discriminazione sul piano della concorrenza per il mercato italiano.

PERROTTI. Il Banco nazionale di prova non pesa eccessivamente sulle singole armi. Non c'è dubbio che inquadrare la riforma o l'eventuale eliminazione del Banco nazionale di prova all'interno della più ampia cornice del recepimento della direttiva creerebbe non pochi problemi. Infatti, nel caso di una sua eliminazione, le nostre aziende sarebbero comunque tenute dalla legge italiana a «bancare» i prodotti e dovrebbero pertanto rivolgersi a qualche altro ente. Sotto questo punto di vista, certamente si porrebbe qualche problema. Non si tratta esclusivamente di un problema di costi puri e semplici, perché per questi – ripeto – l'incidenza è fortunatamente relativa; si tratta della gestione. Ci sono altri Paesi – come, ad esempio, la Germania – dove i banchi sono più di uno. In quei casi, rivolgendosi alla concorrenza, è possibile risolvere il problema reale costituito dall'effetto «collo di bottiglia», che noi soffriamo. Rispetto alle altre

realtà europee, il nostro vero problema è proprio questo. Non sono contrario a mantenere l'impostazione attuale di un esame puntuale di ogni arma, con tutte le prove che sicuramente vi sono state riferite. Tuttavia, alcune realtà concorrenti (come ad esempio quella tedesca o quella austriaca) si trovano ad avere maggiori agevolazioni, tempi molto più ridotti nel poter ottenere la «bancatura» e gestioni del personale degli enti tali da consentire una maggiore apertura nei momenti di massima produzione. Ricordo, infatti, che la nostra è una produzione di tipo ciclico e abbiamo quindi delle produzioni che durante l'anno aumentano o diminuiscono in corrispondenza di alcune fasi (ad esempio, con riferimento alle attività venatorie). In quei casi, avendo una struttura un po' troppo rigida, facciamo fatica ad andare incontro ai picchi di produzione; allo stesso modo, ci sono altri periodi in cui la situazione è invece assolutamente più normale. Questo è il motivo per cui si pone l'esigenza di studiare una soluzione diversa rispetto a quella attuale, per avere una maggiore elasticità, non rinunciando ovviamente al livello della sicurezza. Si parlava di un'ipotetica marcatura CE nella seguente ottica: le aziende si assumono il rischio di effettuare le prove a sparo (tutte quelle già riferite) e l'ente diventa una vera agenzia con il compito di recarsi presso le aziende per controllare che cosa fanno. In questo modo, noi avremmo la possibilità, nei momenti di picco, di produrre senza doverci trovare in difficoltà. Infatti, anche recentemente (parlo di qualche mese fa, prima dell'estate) abbiamo avuto delle grossissime difficoltà, perché, a seguito di una controversia sindacale interna al Banco, legata a pochissime persone, le aziende si sono dovute praticamente fermare, in quanto, una volta che il prodotto è finito, esso va «bancato». Dico questo per spiegare i motivi che ci hanno indotto a suggerire questa soluzione, diversa rispetto a quanto previsto attualmente.

PRESIDENTE. In Commissione faremo delle riflessioni, in vista dell'espressione del parere, tenendo in considerazione i contributi oggi apportati dagli auditi.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

